

La Propaganda

Un num. cont. 5-Arretrato 10

Napoli Domenica 7 Settembre 1902

organo regionale socialista

Anno IV. — N. 299

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

Abbonamenti { Anno L. 5.00
Semestre » 3.00
Trimestre » 1.50

ESTERO E SOSTENITORI IL DOPIPO

Raccomandiamo vivamente ai detentori di schede di sottoscrizione per il ricordo marmoreo a Pasquale Guarino di rimandarle subito al nostro giornale, perchè possa subito iniziarsi la pubblicazione della lista di sottoscrittori.

Cogliamo l'occasione per esortare tutti coloro — e furon molti — che ebbero amicizia col nostro buon Pasquale, a mandare il loro obolo perchè la nostra iniziativa possa subito menare ad un risultato pratico. Né c'è tempo da perdere, dovendosi, in conformità delle leggi, procedere all'esumazione pel 25 novembre prossimo.

L'armilustro

Tale è il Congresso d'Imola del Partito Socialista: un dispiegamento di tutte le forze, sotto gli occhi della borghesia italiana, la quale, se ancora non avea del tutto smesse certe ubbie di soffocamento del partito giovane, con la violenza, dovrà smetterle, e le smetterà indubbiamente ora che ad Imola quel partito mostrerà la fermezza della sua costituzione, la poderosità dei suoi lombi.

Il Partito Socialista tedesco fu detto dal Ferrero uno Stato nello Stato. Sicuramente si può dire il medesimo dell'italiano ora. E l'avvicinamento è qualche cosa di più che un paragone.

Il governo borghese non è che un comitato amministrativo degli interessi della classe che rappresenta: la classe borghese. Ora che cosa è la Direzione del Partito Socialista se non un comitato amministrativo degli interessi della classe operaia, la classe che, oppressa, ha inteso il bisogno di costituirsi in partito politico per la lotta contro gli oppressori suoi?

Ben detto quindi uno Stato nello Stato, che tale è il Partito Socialista.

Ed al Congresso riunito in questi giorni nell'acropoli del socialismo, codesta classe e codesto Stato dimostreranno di non essere inferiori, per forza e per numero, a quelli borghesi. E là un immenso corteo silenzioso dirà quanto noi dir non possiamo.

Forse, spiando in disparte, ha riso il nemico nell'ascoltare le voci discordi che si levavano sul clamore delle nostre discussioni, ha riso ed ha meditato di trar profitto da tanti dissensi; ed ha sognato, forse, lo sfasciarsi del partito nemico in divisioni e suddivisioni.

Ma riso più stolto!
Noi che siamo stati fra i primi a gridare, noi che abbiamo rimproverati i compagni nostri quando c'è sembrato che l'opera loro infiacchisse, noi che avemmo ad inveire contro il turatismo addormentatore, contro il così detto ministerialismo del gruppo parlamentare, contro l'infacciamento del nostro organo massimo, noi non ci pentiamo di quanto avemmo a dire, perchè comprendiamo che quello era necessario si dicesse, e che potemmo forse essere sprone incitatore al miglioramento.

Ma in questo momento, mentre il nemico attende lo sfasciamento del partito nostro, noi non possiamo far a meno di ridargli in viso, ricordando che il nostro gruppo parlamentare è quel medesimo che combattè l'epica battaglia ostruzionista, facendo argine, da solo, ad ogni corrente reazionaria; ricordando, che Turati fu primo a diffondere in Italia, con la sua rivista, il socialismo scientifico, e che per opera sua il Partito s'ebbe il primo impulso; ricordando che l'Avanti! e per esso il direttore suo, sostenne battaglie piene di coraggio e d'abnegazione, e che fu proprio quel Bissolati, alla chiusura d'una memoranda seduta ostruzionista, a lanciare in pieno parlamento un « abbasso » che, ripetuto qui, ci manderebbe alle assisi.

Queste cose ricordiamo oggi noi, mentre il nemico attende dal dissidio la nostra fine; queste cose ricordiamo oggi noi che fummo spietati nel giudicar severamente quando quello era il nostro dovere.

E con questi ricordi nell'animo gli amici nostri, i più forti campioni della nostra Sezione, sono andati ad Imola, a rimproverare le debolezze ultime, a tener alta la bella tradizione del partito socialista: la tradizione intransigente e rivoluzionaria.

Con l'anima piena di questi ricordi essi parleranno, onde la loro parola sarà amara, ma non sarà velenosa.

Dalla discussione, ampia ed esauriente nascerà la luce, si determinerà la via sicura per giungere al trionfo, per giungere alla sostituzione dello Stato dei lavoratori allo Stato borghese.

I vincoli che legano i compagni tutti saranno rinsaldati al Congresso, anzi che disciogliersi. L'unità del partito permarrà, temprata al fuoco della discussione leale.

Questo s'augurano i giornali di partito che le diverse tendenze rappresentarono. Questo prevedeva ieri l'Avanti! Questo attendiamo noi dal Congresso d'Imola. Questo indubbiamente il Congresso farà!

PER UN'ALTRA SENTENZA

I soliti giornali levano ancora inni di gioia per l'altro colpo portato dalla magistratura all'inchiesta Saredo, a proposito del processo tra l'Intendenza di finanza e la Società dei Tramways. La Belga secondo i risultati dell'inchiesta avrebbe dovuto pagare all'erario L. 14.000 per taxa complementare di registro pel contratto di esercizio degli omnibus, ed ebbe ingiunzione di pagare dall'Intendenza. La Belga, opponendosi al pagamento, iniziò giudizio chiedendo l'annullamento dell'ingiunzione e pretendendo, anzi, il rimborso di L. 12.000 per tasse già pagate e che, secondo la società, erano state pagate ad un tasso troppo elevato.

Il nostro tribunale ha dato ragione alla Belga, ha annullata l'ingiunzione dell'Intendenza e ha condannata questa alla restituzione di lire 9000 di tasse esageratamente pagate ed alle spese.

Questo l'altro colpo all'inchiesta, che fa andare in sollacchio i vari ignobili Tartarin della fangosa stampa camorristica napoletana.

Non ci aspettavamo altro dalla magistratura napoletana, in seno alla quale i Minolfi, i Menichini, i Gargiulo, gli Scalfati ed altri Crocoli della specie, son tenuti in onore, invidiati ed emulati; nè ci facciamo illusioni sugli altri processi da farsi. Sappiamo bene — e lo abbiamo detto altra volta — che l'influenza giuridica e morale, qualche influenza più aurea e sonante, fa traboccare la famosa bilancia da mercante abituato alle frodi in commercio, che ha nelle mani la così detta giustizia.

Quando si tratta di poveri diavoli, i nostri magistrati diventano severi, feroci, anzi: una donna, che percepiva la pensione del defunto marito, e che ha arrecato un danno di poche centinaia di lire alla cassa comunale, non ha trovato misericordia dinanzi ai nostri imparziali giudici ed è stata severamente punita; per De Giovanni, l'economista imputato di mezzo codice penale, si trovano pretesti e cavilli per tirare in lungo e rimandarlo a casa a tempo più opportuno! E così sarà per Summonte, Casale e compagni, possiamo molto facilmente profetizzarlo.

Cosa che fa pensare e che potrebbe ispirarci considerazioni che lasciamo nella penna, è che l'estensore della sentenza di cui parliamo è stato il giudice Cicciaglione, lo stesso che estese l'altra sentenza a danno del Comune e favorevole alla Società dei tramways, sentenza che noi illustrammo convenientemente nel numero del 10 agosto del nostro giornale.

Ma assolvano pure i nostri onesti togati: la pubblica opinione che tutto sa e tutto conosce apprezza al suo giusto valore queste mirifiche ed aeree sentenze e condanna giudici ed assolti perchè sa quanto valgono e con quanta coscienza hanno esercitato ed esercitano il loro mandato.

E questo nostro buon pubblico segnerà a tenere per vangelo quanto ha scritto Saredo nella sua relazione ed a ridere di cuore per le sentenze di magistrati indipendenti, onesti e coscienti che formano la parte più brillante dei togati codicilliferi napoletani.

Nel prossimo numero pubblicheremo un'ampio resoconto commentato dell'odierno Congresso Socialista di Imola.

L'ELEZIONE POLITICA A BARI

Gli elettori del 2° Collegio di Bari sono oggi convocati per eleggere il nuovo rappresentante al Parlamento Nazionale. Due candidature si trovano di fronte: quella del cav. De Tullio, sindaco della città e candidato ufficiale di una indecente alleanza camorristico-governativa e quella socialista di Enrico Ferri. La candidatura del nostro amico, al quale ci piace d'inviare il nostro saluto augurale, ha gettato lo scompiglio nelle file camorristiche baresi, le quali, vedendo approssimarsi la fine del loro regno, gridano al pericolo socialista. In realtà esse temono che la probabile elezione di Enrico Ferri segni anche per Bari il principio della fine. L'elezione di Ettore Ciccotti a deputato di Napoli, due anni or sono, iniziò nella nostra città quel salutare risveglio della coscienza cittadina che non ancora è compiuto, ma che non tarderà a dare altri frutti. Quella nostra vittoria fu il primo colpo di scure assestato al vecchio albero della camorra napoletana e resta come un terribile ammonimento a tutti gli avventurieri della politica che ancora infestano il Mezzogiorno d'Italia.

Ora, nella nobile battaglia ingaggiata dai socialisti di Bari, i camorristi convengono da ogni paese lieti di spezzare una lancia contro l'uomo che nel Parlamento Italiano ne svelò le turpitudini impunte. E Tartarin appresta nel Mattino le sue ben remunerate difese, e S. E. il Ministro Balenano — il noto parainfimo del non mai abbastanza deplorato Scarfoglio, ai cui amori si compiace di concedere l'ombra propizia dei vagoni-lit — non sdegnava di ricorrere ai mezzi più turpi di violenza e di corruzione per procurare al candidato del suo cuore la sospirata medaglietta di deputato.

Noi — aspettando che alla prossima riapertura della Camera qualche nostro deputato chieda conto al governo liberale dell'onore Zanardelli delle indegnità commesse a Bari dai suoi at-

tachés — pubblichiamo il seguente brano di una corrispondenza all'Avanti! in cui l'opera governativa e prefettizia è assai bene illustrata:

Il cav. Di Tullio, parente al ministro Balenano e parente del defunto deputato De Nicolò, è stato proclamato candidato ufficiale governativo.

Il prefetto Caracciolo è a sua disposizione; i capi-uffici delle poste, della intendenza di finanza, del tribunale ecc. ecc. lavorano alacremente per la sua candidatura.

Il prefetto è arrivato a questo: a chiamare i capi dell'opposizione — che per protesta hanno dichiarato di votare per Ferri — e pregarli in nome del Governo di desistere dal proposito sovversivo.

All'on. Petroni ha promesso il seggio senatoriale, ed infatti i suoi amici attendono sino a sabato qualcosa di concreto, di positivo....

All'on. Capuzzi ha promesso invece l'appoggio nelle future elezioni politiche a Bitonto... Ma siccome questi non si è arreso, il Capitano Fracassa — l'organo del Governo — lo ha fulminato coi suoi articoli.

Con simili mezzi si spera raggiungere la vittoria, senza dire che gli istituti di credito — di cui è avvocato e difensore appunto in questi giorni, in un processo di camorra commerciale — sono a disposizione del cav. Di Tullio consigliere comunale, provinciale, sindaco e candidato politico di Bari, oltre essere parente del ministro Balenano, del De Nicolò e della famiglia Capriati, che per 40 anni ha accentrato il potere municipale di Bari rubando e corrompendo.

Il governo liberale di Giolitti intanto ordina alle autorità locali di appoggiare la candidatura del Di Tullio, conservatore di quattro cotte che iniziò la sua candidatura avvocatesca con un processo intentato dal famigerato prefetto Amariuccio contro il povero onesto e liberale Massari; il governo liberale di Giolitti cerca così di strozzare le energie popolari ed oneste di Bari, che vogliono sbarazzarsi delle camorre che opprimono ogni sviluppo cittadino da 40 anni e più.

Noi siamo certi che le acque si intorbideranno: noi siamo continuamente provocati! Però le responsabilità di tutti (sin da ora va proclamato) spettano al governo protettore della camorra locale e alle autorità di cui asservite ai parenti imperanti.

Il partito al potere giuoca una carta decisiva: l'amministrazione della polizia urbana — ove si ricorre al prestito privato per il servizio di cassa — quella del dazio che ha segnato l'anno scorso una diminuzione di introiti per 60.000 lire — l'ufficio tecnico asservito alle ditte appaltatrici, e tutti gli altri servizi municipali (la illuminazione nasconde uno scandalo delittuoso, vanno a rotta di collo e reclamano una inchiesta rigorosa. Ciò che può salvare la baracca è il sindaco-deputato! La città si ribella ma il governo lo vuole. Attenti però ai mali passi!

FRA INDUSTRIALI E LAVORATORI

Riuniti d'urgenza tutti i rappresentanti le associazioni operaie iscritte alla Borsa del Lavoro dopo lunga discussione, votarono all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« I delegati di tutte le associazioni iscritte alla Borsa del Lavoro informati dell'accordo intervenuto fra i principali industriali della città per muover guerra all'organizzazione operaia; considerando che alcuni recenti fatti sono evidenti manifestazioni di questo accordo;

considerando che esso accordo non è una libera e leale organizzazione padronale per la resistenza, organizzazione che i lavoratori sarebbero i primi a salutare con piacere perchè anche a Napoli la battaglia tra industriali e padroni verrebbe impiantata sul criterio della lotta di classe;

considerando che le organizzazioni operaie hanno il diritto legittimo alla propria esistenza ed alla difesa del proletariato locale;

invitano tutti i lavoratori di Napoli a stringersi attorno alle salde organizzazioni di mestiere per opporre il blocco della resistenza numerica all'inconsiderato assalto degli industriali;

e denunciano alla cittadinanza l'opera di questi signori, i quali, in nome dell'avvenire industriale di Napoli, intendono gettare la nostra città in una lotta alla quale i lavoratori organizzati nella Borsa del Lavoro, pur rifuggendo, per principio e per programma, da ogni inconsulta agitazione, si sentono trascinati per forza.

Questa serena e dignitosa dichiarazione dei lavoratori napoletani è di una importanza che a nessuno potrà sfuggire.

Gli operai affermano che essi vedrebbero con piacere una coalizione industriale a Napoli, perchè questo sarebbe indice del grande lavoro eseguito qui dalla massa operaia e porterebbe la contesa sul vero terreno della lotta di classe.

Essi non temono il fascio delle forze padronali, perchè sanno benissimo che la conseguenza logica ed inevitabile dell'organizzazione proletaria deve essere l'organizzazione industriale. Non sono essi, i lavoratori, quelli che vorranno arrestare il movimento ascendente delle civili lotte fra proletariato ed industrialismo.

Ma, affermato questo principio generale, i lavoratori della Borsa esaminano la questione strettamente locale che esce dall'ambito della grande lotta.

Le organizzazioni operaie non si trovano sfrodinate da una vera e propria coalizione

che dica a viso aperto quel che vuole, quel che intende fare e che dichiari guerra o resistenza apertamente e lealmente. Esse si trovano invece di fronte ad un gesuitico ed oscuro accordo intervenuto fra pochi industriali senza meta fissa, senza programma determinato che non sia quello di servirsi di tutte le armi insidiose, dalla calunnia alla corruzione, dalla compra delle coscienze alla vendita delle influenze, per sempre più schiacciare l'operaio napoletano.

E questi sono quegli stessi industriali, i quali, non avendo mai avuta l'audacia di impiantare macchinari moderni e di entrare in concorrenza con gli industriali delle altre parti d'Italia, non vivono che di lavori dello Stato, non vivono che del pubblico danaro, e, quando questo lavoro manca, pregano, esortano gli operai ad andare in processione presso il Sindaco, il prefetto, il ministro, il re, la regina, per piatire, per implorare lavoro... per i capitalisti.

E quando, mercè l'intervento dei lavoratori, questo lavoro è ottenuto, allora danno addosso all'operaio che è sobillatore, che è facinoroso, che vuol rovinare l'industria, che non sa compenetrarsi della misera condizione degli officii napoletani.

E questa gente che non ha ancora compreso l'alto di vita nuova che tutto sta per trasformare, che vive meschina e solitaria nei vecchi officii nei quali a mala pena e da poco è stato introdotto il vapore, pretenderebbe ridurre in polvere le salde organizzazioni operaie, ora che queste hanno trovato la loro vera via di emancipazione.

Come erano care, come erano encomiabili quelle patriarcali associazioni operaie delle quali il padrone era presidente onorario ed il direttore vice presidente! Quelle sì che facevano il bene degli operai portando la serenata, affannandosi a correre dietro le berline reali, sprestando tutto il patrimonio in bandiere, coccarde e pergamene!

Ma ora tutto è diverso, ora questi benedetti operai son montati in superbia, vogliono trattare da pari a pari, non inviano più suppliche, ma liberamente domandano pel tramite del Consiglio della Lega, impongono la chiusura al primo maggio.

E questo per i padroni non deve esistere. Addosso dunque alle organizzazioni e finisca